

CHIARA PIETRUCCI

NOTE A MARGINE  
DI UNA CELEBRE ‘LAMPA’ LEOPARDIANA

ABSTRACT: The discovery of a new source for a verse of *La sera del dì di festa* gives an opportunity to browse the relationship between Giacomo Leopardi and the works of the XVII century classicistic poet Gabriello Chiabrera.

KEYWORDS: Chiabrera, Leopardi, Idillio, Attribution.

PAROLE-CHIAVE: Chiabrera, Leopardi, Idillio, attribuzione.

L'influenza di Gabriello Chiabrera sulla poetica leopardiana è stata decisamente meno sondata rispetto all'indagine operata sugli 'antichissimi' (Omero, Virgilio, Orazio, Ovidio, Anacreonte) e su alcuni moderni (Petrarca, Caro, Tasso, Alfieri, Foscolo, l'Ossian).<sup>1</sup> Lo spoglio più completo e sistematico in questo senso deriva dalla recente edizione critica dei *Canti* a cura di Luigi Blasucci, che, relativamente ad alcune *Canzoni* e al *Consalvo*, operando una ricognizione analitica della tradizione ermeneutica, mette in evidenza il valore di fonte anche lessicale e metrico-stilistica (e non solo letteraria, per la consueta *A un vincitore nel pallone*, di cui parlerò più avanti) del poeta savonese. Vado a elencare i passi interessati: «la terra argiva | langue tra' ceppi e di catene è carca» della canzone *Cosmo, sì lungo stuol*, vv. 18-19 (poi inserita nella *Crestomazia poetica* al numero LXVII) per *All'Italia* («di catene ha carche ambe le braccia», v. 13);<sup>2</sup> la struttura della chiusa della canzone *Quando il pensiero umano* offre uno spunto per il congedo di *Sopra il monumento di Dante*,<sup>3</sup> nella stessa, il latinismo *vorago* del v. 179 viene giustifi-

1 La bibliografia su questo punto sarebbe sterminata: sulle varie edd. dei *Canti* e relativi corredi di note (da Alfredo Straccali a Emilio Peruzzi sino a Franco Gavazzeni e Maria Maddalena Lombardi) cfr. BLASUCCI 2018, mentre, sugli 'antichissimi' di Leopardi, cfr. LONARDI 2005.

2 LEOPARDI 2019-2021, *All'Italia*, p. 11 e n. Cfr. anche LEOPARDI 1828, p. 121.

3 Nel catalogo della biblioteca di casa Leopardi a Recanati, sono annoverate le seguenti edizioni: «CHIABRERA GABRIELLO. Opere. Venezia, 1782, tom. 5, in-8. – Poesie. Venezia, 1608, in-16. – Il Foresto ed il Ruggiero, poemi. Genova, 1653, in-16». I primi tre tomi di CHIABRERA 1782, stampati presso Giuseppe Pasquali, contengono le *Canzoni eroiche lugubri morali e*

cato con esempi di Caro e Chiabrera;<sup>4</sup> il sintagma «spettacolo giocondo» al v. 37 del *Giucoco del pallone* per il *Bruto minore* («Giocondo agli ozi suoi spettacol pose», v. 51);<sup>5</sup> infine i «paventati scempi» al v. 80 della canzone *Per la trascorsa estate* per il «paventato sempiterno scempio» del v. 118 di *Consalvo*.<sup>6</sup>

Un discorso a parte vale per *A un vincitore nel pallone*, al cui riguardo le tre canzoni-odi pindariche e 'olimpiche' di Chiabrera (*Per Cintio Venanzio di Cagli vincitore ne' giuochi del pallone celebrati in Firenze nell'estate dell'anno 1619*, *Per i giuocatori del pallone in Firenze l'estate dell'anno 1619*, *Per il giucoco del pallone ordinato in Firenze dal granduca Cosimo II*, 1628) sono tradizionalmente riconosciute come fonte letteraria, con «qualche sporadico suggerimento linguistico».<sup>7</sup> Tuttavia, nel saggio *Due epinici del Chiabrera e del Leopardi*, Moroncini affermava che «il naturale richiamo a quella canzone è tutto a danno del Savonese, che si rimpicciolisce via via ai nostri occhi dinanzi all'ampia concezione e alla grave magniloquenza d'impronta classica del Recanatese»:<sup>8</sup> diminuendone la dignità, viene quasi messa in discussione la derivazione stessa.

sacre, le *Canzonette amorose e morali*, *Scherzi*, *Sonetti*, *Epitaffi*, *Vendemmie*, *Egloghe e Sermoni*, i *Poemetti profani e sacri*. Per la compilazione della *Crestomazia poetica*, Leopardi, trovandosi a Pisa, attinge all'edizione del 1807 in 3 voll. stampata a Milano presso la Società tipografica dei classici italiani (cfr. MUÑIZ 2016, p. 324). LEOPARDI 2019-2021, *Sopra il monumento di Dante*, p. 35 e relativa n.: «una nota di An richiama la canzone di CHIABRERA *Quando il pensiero umano*, con strofe di 11 versi e una chiusa di 8, che «non è un'apostrofe alla Canzone, ma segue l'argomento, come si fa qui in questa strofe». In realtà, la canzone in questione (LXX, *Quando nelle bocche di Bonifazio conquistossi una galera d'Algieri*, in CHIABRERA 1782, I, pp. 133-5) non presenta alcuna strofa più breve: le sue nove stanze sono tutte egualmente composte di undici versi ciascuna (CHIABRERA 1807, I, pp. 154-7). Cfr. anche LEOPARDI 2019-2021, *Sopra il monumento di Dante*, p. 41 e relativa n.: «per dar vanto una nota di An rinvia a un luogo del Chiabrera e alla voce della Crusca». La nota fa riferimento alla canzone LI *Quando nacque a Cosmo II il primo maschio*, in CHIABRERA 1782, I, p. 91, v. 65: «pregio è per dar d'inestimabil vanto». I *Poemetti sacri* si leggono anche in un'ed. recente, CHIABRERA 2007.

4 LEOPARDI 2019-2021, *Sopra il monumento di Dante*, p. 60 e n.: «il latinismo *vorago* era difeso in una delle *Annotazioni* (eliminata dopo la correzione di An) con esempi del Caro e

del Chiabrera». Cfr. CHIABRERA 1782: «d'empia vorago inferna | torbido turbo mia pietate opprima» (*Per Astore Baglione*, I, p. 206, vv. 23-24). È probabile che anche la variante «torbida notte» venga mutuata dal «torbido turbo» del verso seguente.

5 LEOPARDI 2019-2021, *Bruto minore*, p. 163 e n. Cfr. anche *Alla Primavera*, ivi, p. 186 e n.: «*Zefiro*, il vento di primavera, come in PETRARCA, *RvfXXXC*, I [...], citato in An come primo di una lunga serie di esempi (di Guidiccioni, Firenzuolo, Alamanni, Bernardo Tasso, Chiabrera, Poliziano)».

6 Ivi, *Consalvo*, p. 425 e n.

7 PP, p. 90, *A un vincitore nel pallone*: «Letterariamente si ricollega a tre canzoni-odi di Gabriello Chiabrera». Anche LEOPARDI 2019-2021, *A un vincitore nel pallone*, p. 132 e n.: «*eleo*: di Olimpia, nell'Elide, sede dei famosi giochi». Cfr. CHIABRERA, *Per lo giucoco del pallone*, vv. 32-34: «Io ben già mi rammento | sul campo *eleo* la gioventude argiva | far prova di possanza». A proposito di suggerimenti lessicali, andrebbe segnalato «alle bell'opre intento» del *Giucoco del pallone* (CHIABRERA 2013, p. 312, strofa 4, v. 4) data la sua rassomiglianza con «all'opre femminili intenta» di *A Silvia* (TPP, p. 151, v. 10). CHIABRERA stesso omaggia il Tasso di *Ger. lib. IV*, I, v. 1: «Mentre son questi a le bell'opre intenti».

8 MORONCINI 1937, p. 269.

Il giudizio di Leopardi su Chiabrera in realtà è assai meno categorico, oserei dire positivo, anche se non del tutto scevro di contraddizioni.<sup>9</sup> Nel celebre passo dell'introduzione alle *Annotazioni* Chiabrera, nominato subito dopo il decano Petrarca e gli epigoni sei-settecenteschi della poesia arcadica e frugoniana, ricopre un ruolo di preminenza rispetto al susseguente quartetto di autori del XVII secolo (Testi, Filicaia, Guidi e Manfredi):

Sono dieci Canzoni, e più di dieci stravaganze. Primo: di dieci Canzoni né pur una amorosa. Secondo: non tutte e non in tutto sono di stile petrarchesco. Terzo: non sono di stile arcadico né frugoniano; non hanno né quello del Chiabrera, né quello del Testi o del Filicaia o del Guidi o del Manfredi.<sup>10</sup>

D'altronde, nello *Zibaldone*, dove viene svolta una lunga e articolata analisi comparativa e qualitativa fra gli stessi quattro autori, viene concesso «il primo luogo al Chiabrera, il secondo al Testi de' quali se avessero avuto più studio e più fino gusto, e giudizio più squisito quegli avrebbe potuto essere effettivamente il Pindaro, e questi effettivamente l'Orazio italiano» (*Zib.* 28, 1818);<sup>11</sup> è di poco successiva la lettera al Giordani in cui, dopo aver affermato di essersi annoiato molto con la lettura dei maggiori poeti italiani, sostiene che «fra i quattro principali che sono il Chiabrera il Testi il Filicaia il Guidi, io metto questi due molto ma molto sotto i due primi»;<sup>12</sup> mentre se si considera il mero dato quantitativo del numero dei componimenti an-

9 Dello stesso pensiero anche Savoca in LEOPARDI 1828, p. 546.

10 *PP*, p. 221.

11 Cfr. anche la prosecuzione della riflessione: «se avessero avuto più studio e più fino gusto, e giudizio più squisito quegli avrebbe potuto essere effettivamente il Pindaro, e questi effettivamente l'Orazio italiano. Tra il Filicaia e il Guidi non so a chi dare la preferenza; mi basta che tutti e due sieno gli ultimi e a gran distanza degli altri due, mentre, secondo me, quando anche fossero stati in tempi migliori, non aveano elementi di lirici più che mediocri anzi forse non si sarebbero levati a quella fama ch'ebbero e in parte hanno» (*Zib.* 28, 1818).

12 Speculare a quanto scritto nello *Zibaldone* il contenuto della lettera a Pietro Giordani del 19 febbraio 1819, in *Epist.*, I, p. 259, n. 182: «E perché il Chiabrera con molti bellissimi pezzi, non ha solamente un'Ode che si possa lodare per ogni parte, anzi in gran parte non vada biasimata, perciò non dubito di dare la palma al Testi». Il Giordani nella risposta del 28 marzo 1819 prende le distanze dalle posizioni modera-

tamente favorevoli del Contino: «Circa la lirica sono al tutto nella vostra sentenza: salvo che stimo poco il Testi; e non credo che mai avesse potuto fare gran cosa» (ivi, p. 290, n. 208). L'apprezzamento selettivo, limitato ad alcuni 'pezzi' delle *Odi*, o di un Chiabrera in 'potenza', ritorna in un lungo passo dello *Zibaldone*, nel quale Leopardi analizza le caratteristiche della vera eloquenza, alcune riguardanti la composizione (collocazione, concisione, revisione o 'lima'), altre il lessico (sublimità, semplicità, mollezza, invenzione, novità, arditezza, felicità espressiva, scelta, robustezza). Chiabrera possiede concisione, sublimità, arditezza nell'invenzione, ma il suo dettato è talvolta oscuro, manca di 'lima' e pecca di «seicentisteria» (*Zib.* 24-26, 1818): «Nuova strada per gl'italiani s'aperse il Chiabrera, solo veramente Pindarico, non escluso punto Orazio, sublime alla greca Omerica e Pindarica, cioè dentro grandi ma giusti limiti, e non all'orientale come il Filicaja, sublime, colla conveniente e greca semplicità, per mezzo dell'accozzamento τῶν λημμάτων, come dice Longino, cioè di certe parti della cosa che unite tutte insieme

tologizzati nella *Crestomazia*, Chiabrera batte di gran lunga il Marino ed è secondo soltanto a Testi, con sette brani di contro agli otto di quest'ultimo (e ai due del Marino). Nonostante siano trascorsi dieci anni fra la scrittura della pagina zibaldoniana e la composizione della *Crestomazia*, il giudizio di Leopardi sul Seicento italiano resta sostanzialmente inalterato.<sup>13</sup>

Come si evince dall'enumerazione dei passi citati sopra, l'esame dei rapporti fra Leopardi e Chiabrera, passando dalle *Canzoni* al cosiddetto *Ciclo di Aspasia*, salta completamente gli *Idilli*. Proverò, con questo contributo, ad aggiungere una piccola tessera in tal senso.<sup>14</sup>

La perifrasi «notturna lampa» del v. 6 della *Sera del dì di festa*, indicante una lucerna o una lampada accesa che si intravede («traluce», nell'indimenticabile *hapax*) dalla finestra di chi veglia, si ritrova identica nel poemetto profano didascalico di argomento astronomico *Le Meteore*, dedicato alla granduchessa di Toscana Maria Maddalena d'Austria, moglie di Cosimo II. Il poemetto è presente nelle edizioni in possesso di Leopardi.<sup>15</sup> In esso, Chiabrera elenca, descrive e fornisce una spiegazione scientifica a una serie di fenomeni atmosferici: comete, tuoni, fulmini, arcobaleni, differenza fra

formano rapidamente il sublime, e un sublime come dico, rapido inaffettato e in somma pindarico; robusto nelle immagini, sufficientemente fecondo nell'invenzione e nelle novità, facile appunto come Pindaro a riscaldarsi infiammarsi, sublimarsi anche per le cose tenui, e dar loro al primo tocco un'aria grande ed eccelsa. Fu ardito caldo veemente urtantesi nelle cose, ardito nelle voci (come *instellarsi inarenare*) nelle locuzioni nelle costruzioni, nel trarre dal greco e latino le forme così de' sentimenti [...]. Le più belle canzoni del Chiabrera non sono per la maggior parte altro che bellissimi abbozzi». Per la capacità di sintesi lo accosta a Omero, Pindaro, Ovidio e Dante (*Zib.* 27-28, 1818). Molti anni più tardi tornerà su Chiabrera per una ricerca lessicale («*non pareil* per *senza pari*, grecismo; e di *pareil*, *parejo*, *apparecchiare* ec. diminutivi positivi ec. aggiungi. Chiabrera *Canzonette*, canzonetta 8. va al Sig. Luciano Borzone pittore (principio: Se di bella, che in Pindo alberga, musa) stanza 6 ed ult. versi 50-54 ed ultimi. Ah sciocchezza infinita Di qualunque sia core, E follia non parecchia! (senza pari) Pianger perchè si more, E non perchè s'invecchia». (*Zib.* 4300, 15 gennaio 1828) e per un definitivo, ma pur sempre ironico e indulgente, giudizio (*Zib.* 4479, 1 aprile 1829): «Scherzava sul poetar suo in questa forma: diceva ch'egli seguia Cristofaro Colombo, suo cittadino; ch'egli volea trovar nuovo mondo, o affogare. Chiabrera, Vita sua. Questo

motto pare oggi una smargiassata, e ci fa ridere. Che grande ardire, che gran novità nel poetar del Chiabrera. Un poco d'imitazione di Pindaro, in luogo dell'imitazione del Petrarca seguita allora da tutti i così detti lirici. E pur tant'è: a que' tempi questa novità pareva somma, arditissima, facea grand'effetto. Oggi par poco, e basta appena a far impressione poetica tutta la novità e l'ardire che è nel Fausto o nel Manfredi. — Può servire a un Discorso sul romanticismo». Cfr. anche LEOPARDI 1828, p. 546.

13 Per concludere il ragionamento, cfr. anche LEOPARDI 2006, *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*, II, p. 369: «Ma il trionfo della verità e della natura sopra la corruttela delle opinioni e de' gusti umani, s'è veduto anche nelle età più barbare; e uno stesso tempo esaltò il Marini e il Chiabrera, e nel seicento furono letti e celebrati il Menzini e il Filicaia».

14 L'unica eccezione proviene dalle note di Savoca a corredo della *Crestomazia*, dove si legge, a commento dei vv. 19 e 30 della canzone *In morte di Fabrizio Colonna*, al num. LXVIII: «*Sul fior di primavera*: la metafora ricorda il "fior degli anni" leopardiano» e «verde etate: è un luogo comune, ma Leopardi, certo per coincidenza fortuita, l'adopera in questa forma soltanto al v. 24 della *Sera del dì di festa*» (LEOPARDI 1828, p. 547).

15 LEOPARDI 2019-2021, *La sera del dì di festa*, pp. 323-39. Sulle ascendenze montiane

brina e rugiada e fra le precipitazioni (pioggia, grandine e neve), nubi di forme e colori mutevoli a seconda che siano attraversate o meno dalla luce. Si tratta di un esperimento rigoroso e ben riuscito, nel quale il « mito prezioso e alessandrino » si fonde con un « bisogno d'ordine contemplativo » che prelude al neoclassicismo.<sup>16</sup> Il passo che ci interessa descrive il passaggio di una nube scura sulla luna, la cui luce forma nel cielo una sorta di corona, oppure sul sole, per cui sembra che esso si sdoppi: « Quinci, d'intorno alla notturna lampa | fassi corona, e quindi alcuna volta | il sole in aria un altro sole stampa | e quindi avvien che il popolo rimiri | l'arco ch'ei suole nominar baleno ».<sup>17</sup>

Con « notturna lampa » Chiabrera intende dunque la luna, in contrapposizione alla « lampa del Sol », « febea lampa », « lampa di Febo », a indicare la luce solare, o la « chiara lampa » e « fulgida lampa », intese come luce in senso generico, che si incontrano in altri luoghi del medesimo autore.<sup>18</sup> Il lessema 'lampa' era presente fin dal primo nucleo tematico dell'idillio, l'*Appressamento della morte* (« Era morta la lampa in Occidente », v. 1: con 'lampa' intendeva il sole), ma, in ottemperanza al giudizio negativo di Pietro Giordani, che ne criticava la cacofonia e l'oscurità, veniva sostituito dal « diurno raggio », nel frammento XXXIX dei *Canti*:<sup>19</sup>

forse cominciando ella a rileggere la sua Cantica, incomincerà a considerare sin dal primo verso, e non contentarsi il suo orecchio di quel *la la* che nasce dal *la lampa*: e meno soddisfarsi di aver detto – Era

e wertheriane dell'idillio, cfr. BLASUCCI 2017, pp. 24-29. Per il tono allocutivo dei primi versi, appena successivi all'« apertura contemplativa » del notturno, cfr. MENGALDO 2006, pp. 43-51.

16 CHIABRERA 2013, p. 11.

17 CHIABRERA 1782, III, p. 40, vv. 208-12. Per un'accurata descrizione delle fasi lunari e dei fenomeni naturali da essa provocati, cfr. anche il poemetto seguente, *Il presagio dei giorni*, ivi, p. 56, vv. 55-72 e p. 59, vv. 184-90: « l'umida luna | quando sorge novella, e quando appare | per lo smalto del ciel di velo oscuro | tutta coperta; e s'ella poi sen poggia | per le superne vie bruna le corna, | regnerà pioggia »; « Se mai la luna per gli eterei campi, | poiché feo manifesto il caro argento | in sul quarto apparir, le corna aguzza | e schietta mostra la gentil chiarezza | della virginea faccia, è van spavento | d'aerea ingiuria finché in ciel non celi | il bel fulgor del variabil volto ». Un « notturno lampo », con il significato di 'luna', è presente anche in *Ger. lib.* VI, LXXXIII, v. 7, nel celebre monologo di Erminia: « al sol non fossi ed al notturno lampo ».

18 Segue un elenco delle occorrenze in senso per lo più figurato di 'lampa' in Chiabrera: « se

chiara lampa [luce] di mèoni versi » (CHIABRERA 1782, XXXII, *Al signor Francesco Barberini*, I, p. 303, v. 27 e sintagma identico si ritrova nella canzone XXXVIII, *Al signor Riccardo Riccardi*, I, p. 69, v. 35), « d'intorno sé fulgida lampa [luce] accende » (LXIX, *Quando sopra Braccio di Maina Porto Quaglio e Lungo Sardo vi predarono alcune galeotte*, I, p. 132, v. 31), « quindi d'intorno alla notturna lampa [Luna] » (VII, *Le meteore*, III, p. 40, v. 208), « lampa di Febo [Sole] le stellate corna » (XII, *Il vivaio di Boboli*, III, p. 70, v. 18), « di celeste splendor lampa [luce eterna di Dio] superna » (XXII, *All'illustrissimo signor Pier Giuseppe Giustiniani*, III, p. 11, ott. 31, v. 2), « febea lampa [Sole] dell'Acquario all'urne » (XIV, *Le feste dell'anno cristiano a monsignor Giovanni Ciampoli*, *Libro primo*, III, p. 239, v. 90), « che la lampa [luce] del Sol fan meno adorna » (*Libro secondo*, p. 257, v. 325). Cfr. anche *Ger. lib.*, XIII, 53, v. 1: « Spenta è del cielo ogni benigna lampa », intesa in senso generico di 'astro'.

19 *PP* p. 291 e relativa n., *Appressamento della morte*; e p. 212, *Frammento XXXIX*, v. 1: « Spento il diurno raggio in occidente ». Cfr. anche LEOPARDI 2019-2021, *Alla Primavera o*

morta la lampa in occidente – per dire – Era caduto il sole in occidente –; perché i principii sopra tutto conviene che siano limpidissimi e lucidi, e perciò espressi colla massima proprietà: e se forse in altro luogo poteva comportarsi *lampa* per *sole*, parralle che meno convenisse nel principio, che l'uom non sa ancora di che si parla, e però bisogna parlargli chiarissimo: [...] e perché *lampa* impicciolisce molto il concetto del sole, pare che al concetto scemi tanto di apparente nobiltà quanto di vera grandezza.<sup>20</sup>

La «notturna lampa» sopravvive nelle diverse stesure della *Sera*: ricordandosi dei suggerimenti di Giordani, Leopardi la sposta lontano dall'*incipit* e inserisce l'aggettivo «notturna» tra i due 'la'.<sup>21</sup> In un appunto del 20 maggio 1821 (dunque un anno circa dopo la stesura della *Sera*) e in una tornata di pagine in cui sta riflettendo sulla varietà e variabilità delle lingue, oltre che sulla superiorità, in quanto a dolcezza e musicalità, del greco antico sul latino, annota:

*Lampa, lampo, lampare, lampante*, come pure *lampeggio, lampeggiare, lampeggiamento* derivano manifestamente dal greco λάμπειν ec. co' suoi derivati ec. del quale, e de' quali non resta nel latino scritto altro vestigio (ch'io sappia), fuorché la voce *lampas*, gr. λαμπάς, ital. *lampada, lampade, lampana*, co' suoi derivati, *lampada ae, lampadion, lampadias, lampadarius*. V. il Forcellini, e il Du Cange. (*Zib.* 1066, 20 maggio 1821)<sup>22</sup>

*delle favole antiche*, p. 193, vv. 40-42 e relativa n.: «Conse che i molli | aure, le nubi e la titania lampa | fur dell'umana gente». Nella nota si legge che con «titania lampa» si intende il sole, «figlio del titano Iperione. Cfr. Virgilio, *Aen.* VI, 725: «Titaniaque astra» (SESLER 1883); [...] «Phoebea [...] lampade»: SESLER 1883».

<sup>20</sup> Lettera di Pietro Giordani del 15 aprile 1817 in *Epist.*, I, p. 83, n. 56. Curiosamente, nella stessa missiva, Giordani nomina il Chiabrera in questi termini: «quanta gloria acquisterebbe chi sapesse mescolare gli spiriti e le grazie greche al nostro sermone; non la dura scorza esterna, come pedantescamente il Chiabrera» (p. 82).

<sup>21</sup> La stesura della *Sera del giorno festivo*, poi *Sera del dì di festa*, avviene tra la primavera e l'autunno del 1820 e si lega indissolubilmente alla composizione dell'*Infinito* (cfr. ITALIA 2016, pp. 154-5); inoltre la «notturna lampa» è già presente nella versione dell'autografo napoletano, An, p. 5 (ivi, p. 169). Cfr. SERIANNI 2019, p. 4 e n., che offre una comparazione tra

l'*incipit* dell'*Appressamento* del 1816 e la stesura definitiva del *Frammento XXXIX* nell'ed. Starita del 1835: «Potremmo annotare qualcosa intorno all'itinerario variantistico del Leopardi. Osservando per esempio che l'*incipit* dell'*Appressamento* era stato criticato dal Giordani, oltre che per la cacofonia che nasce dalla sequenza *la la di la lampa*, per la scelta della stessa parola che indica il 'sole'; e che *lampa*, «di schietta ascendenza greco-latina», è posta per così dire *in limine*, dice dunque già molto sulle coordinate entro cui si iscrive la *Cantica*». Cfr. anche GENETELLI 2019, p. 209.

<sup>22</sup> I verbi «lampare-lampeggiare» riappaiono in annotazioni successive, sempre in elenco: «Lampare-lampeggiare. Volgere-voltare-volteggiare, voltiger. Avvolticchiare. Smiracchiare» (*Zib.* 4188, 15 luglio 1826) e «Ballonzare-ballonzolare (Alberti). Buffoneggiare. Bucacchiare. Bucherare. Fo-sfo-racchiare. Lampeggiare. Torreggiare. Criailler. Rimailler. Rioter» (*Zib.* 4509, 15 maggio 1829).

Tutto ciò premesso, la perifrasi «notturna lampà» del v. 6 dell'idillio, spostata dall'*incipit* dove sarebbe risultata troppo ambigua (secondo l'indicazione di Giordani), potrebbe delinearci con ragionevole certezza come una metafora per la luna menzionata appena tre versi sopra. Se così fosse, il punto di vista si ribalterebbe: al posto di un lume acceso visibile dall'esterno, si starebbe parlando dei raggi lunari 'interrotti' dalle finestre socchiuse della stanza in cui il poeta sta vegliando.<sup>23</sup> Così lascia pensare l'analogia con la 'lampà' dell'*Appressamento* e della *Primavera*, oltre alle scene immediatamente successive, che di fatto raffigurano due interni: la donna dormiente nelle sue «chete stanze» e il poeta affacciato a contemplare il cielo.<sup>24</sup> Le varie edizioni da me consultate, che ho riportato in nota, presentano interpretazioni meno stringenti o talvolta 'scavalcano' il passo: la 'lampà', quando annotata, è riferita a una lucerna o lampada.<sup>25</sup>

Dato il giudizio di fatto sempre positivo di Leopardi sul Chiabrera, non stupisce che si sia ricordato del poeta classicista e dei suoi «bellissimi pezzi» nella composizione di un luogo molto 'prezioso' dei *Canti* e probabilmente altri restano in attesa di essere riscoperti.

23 Sulla 'lampà' intesa come sinonimo di lucerna, cfr. LEOPARDI 2019-2021, *La sera del dì di festa*, p. 331 e relativa n.: «la notturna lampà: perifrasi letteraria: "le lucerne accese entro le stanze di coloro che producono la notte vegliando (Straccali); altrove senz'altro *Lucerna* (*La vita solitaria*, v. 90): qui con *balconi*; *Le ricordanze*, v. 115; *Il sabato*, v. 35». Non è presente alcuna annotazione in tal senso in *PP*.

24 *PP*, pp. 331-2, vv. 7-12: «Tu dormi, che t'accoglie agevol sonno | nelle tue chete stanze; e non ti morde | cura nessuna; e già non sai né pensi | quanta piaga m'apristi in mezzo al petto. | Tu dormi: io questo ciel, che sì benigno appare in vista, a salutar m'affaccio». Cfr. anche la lettera a Pietro Giordani del 6 marzo 1820, tradizionalmente associata alla composizione dell'idillio: «poche sere addietro prima di coricarmi, aperta la finestra della mia stanza, e vedendo un cielo puro e un bel raggio di luna, e sentendo un'aria tiepida e certi cani che abbaiavano da lontano, mi si svegliarono alcune immagini antiche» (*PP*, p. 122). Per il riferimento alla *Primavera* vedi *infra*, n. 19. Inoltre, a proposito di una luce incerta vista attraverso qual-

che ostacolo (e si nominano in tal senso anche i «balconi socchiusi»), in LEOPARDI 2020, p. 277 e n., si cita la famosa pagina dello *Zibaldone* sulla 'teoria del piacere' (*Zib.* 1744-5, 20 settembre 1821): «Da quella parte della mia teoria del piacere dove si mostra come degli oggetti veduti per metà, o con certi impedimenti ec. ci destino idee *indefinite*, si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna, veduta in luogo dov'essi non si vedano e non si scopra la sorgente della luce; un luogo solamente in parte illuminato da essa luce; il riflesso di detta luce, e i vari effetti materiali che ne derivano; il penetrare di detta luce in luoghi dov'ella divenga incerta e impedita, e non bene si distingua, come attraverso un canneto, in una selva, per li balconi socchiusi».

25 La ripresa della «notturna lampà» nel *Trovatore* da parte del Cammarano mostra che anche il librettista accoglie l'interpretazione più tradizionale: «Tace la notte! Immersa | Nel sonno, è certo, la regal signora; | Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora, | Tu desta sei; mel dice | da quel verone, tremolante un raggio | della notturna lampà» (VERDI - CAMMARANO 1853, parte I, scena III, p. 10, vv. 1-7).

## BIBLIOGRAFIA

BLASUCCI 2017 = BLASUCCI Luigi, *La svolta dell'idillio e altre pagine leopardiane*, Bologna, il Mulino, 2017.

BLASUCCI 2018 = BLASUCCI Luigi, *Commentare Leopardi*, Pisa, Edizioni della Normale, 2018.

CHIABRERA 1782 = CHIABRERA Gabriello, *Opere*, Venezia, presso Giuseppe Pasquali, 1782, 5 voll.

CHIABRERA 1803 = CHIABRERA Gabriello, *Rime*, Milano, Società tipografica dei classici italiani, 1807.

CHIABRERA 2007 = CHIABRERA Gabriello, *Poemetti sacri, 1627-1628*, a cura di Luca BELTRAMI e Simona MORANDO, Venezia, Marsilio, 2007.

CHIABRERA 2013 = CHIABRERA Gabriello, *Opere di Gabriello Chiabrera e lirici non marinisti*, a cura di Marcello TURCHI, Milano, Mondadori, 2013.

GENETELLI 2019 = GENETELLI Christian, «Per il nuovo commento ai “Canti” leopardiani di Luigi Blasucci», in *Prassi ecdotiche della modernità letteraria*, 4, II, 2019, pp. 197-211.

ITALIA 2016 = ITALIA Paola, *Il metodo di Leopardi. Varianti e stile nella formazione delle «Canzoni»*, Roma, Carocci, 2016.

LEOPARDI 2006 = LEOPARDI Giacomo, *Poesie e prose*, a cura di Rolando DAMIANI, Milano, Mondadori, 2006, 2 voll.

LONARDI 2005 = LONARDI Gilberto, *L'oro di Omero. «L'Iliade»*, *Saffo: antichissimi di Leopardi*, Venezia, Marsilio, 2005.

MENGALDO 2006 = MENGALDO Pier Vincenzo, *Sonavan le quiete stanze. Sullo stile dei «Canti» di Leopardi*, Bologna, il Mulino, 2006.

MORONCINI 1937 = MORONCINI Gaetano, «Due epinici del Chiabrera e del Leopardi» [1937], in MORONCINI Francesco, Gaetano e Getulio, *Saggi leopardiani*, a cura di Franco FOSCHI, Bologna-Ancona, Transeuropa, 1991.

MUÑIZ 2016 = MUÑIZ MUÑIZ Maria de las Nieves, «Le “Crestomazie” di Giacomo Leopardi. Dal florilegio alla biblioteca vivente», in *Antologie d'autore. La tradizione dei florilegi nella letteratura italiana*. Atti del convegno internazionale di Roma, 27-29 ottobre 2014, a cura di Enrico MALATO e Andrea MAZZUCCHI, Roma, Salerno, 2016, pp. 309-41.

SERIANNI 2019 = SERIANNI Luca, «La lingua poetica del Leopardi, la tradizione lirica e la lettura dei classici italiani», in *Open Journal of Humanities, Universitas Studiorum*, 2019, 1, pp. 3-21, doi:10.17605/OSF.IO/MNQB2.

NOTE A MARGINE DI UNA CELEBRE 'LAMPA' LEOPARDIANA ]

SESLER 1883 = *Poesie di Giacomo Leopardi scelte e commentate per uso delle scuole da Filippo Sesler*, Ascoli Piceno, Tip. di Luigi Cardì, 1883.

VERDI - CAMMARANO 1853 = VERDI Giuseppe - CAMMARANO Salvatore, *Il trovatore. Dramma in quattro atti*, Milano, Ricordi, 1853.